

Fenomenologia Tommasi

sindaco di Verona sostenuto dal movimento delle “magliette gialle” loro ha sempre ripetuto il suo credo: “Non si lascia indietro nessuno”

IL PERSONAGGIO

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A VERONA

Lo chiamavano «il chierichetto» oppure «anima candida». Adesso, invece, lo chiamano tutti per nome: «Bravo Damiano!». «Forza Damiano!». «Ma Damiano, dov'è?». Ecco, appunto: dove si è cacciato il vincitore più inatteso delle amministrative del giugno 2022?

Damiano Tommasi, già campione di calcio nel ruolo di interno destro, già sindacalista dei calciatori e già fondatore assieme alla moglie di una scuola ispirata a Don Milani, il nuovo sindaco di sinistra nella città più di destra d'Italia, ha deciso di non dire neanche una parola nel giorno del suo trionfo. Così come aveva scelto di non puntare sui manifesti elettorali e di fare pochi comizi e pochissima televisione. Dopo la festa elettorale ha sventolato una bandiera dell'Europa e poi è andato a vedere l'alba da Castel San Pietro con uno sparuto gruppo di fidati sostenitori: alba su Verona. Ieri mattina, l'addetta stampa della sua campagna elettorale ha mandato il seguente messaggio. «Non si prevedono conferenze stampa. Grazie per averci seguiti. Ci aggiorniamo». Forse anche questo è un modo per segnare una diversità: stare zitti a pensare, mentre tutti invocano il tuo nome.

Damiano Tommasi ha festeggiato con la moglie e i sei figli nella villa di Fumane, fra i vigneti della Valpolicella. Avrà ri-

pensato alle sue tante vite e a quest'altra, nuova, che lo attende. Pochi avrebbero scommesso sulla vittoria. Come ogni storia di successo si fonda su una disfatta. «Tutto è nato dal disastro elettorale del 2017», racconta Tommaso Ferrari, 34 anni, maglietta gialla, sandali Birkenstock. È una figura chiave per spiegare questa storia. Mentre il centrosinistra tracollava seguendo i vecchi schemi, lui assieme a altri giovani di Verona ha fondato un movimento che si chiama «Traguardi». «La nostra idea era di trovare una strada nuova. Fare un percorso lungo. Con coordinate molto chiare: ambiente, diritti, inclusione sociale, un programma specifico di sgravi fiscali e sostegno al lavoro per le persone con meno di 35 anni. Una rete civica, sì. Ma il contrario esatto dell'antipolitica». Sono state le ragazze e i ragazzi con le magliette gialle i primi a immaginarsi Damiano Tommasi sindaco: «Organizzavamo una serie di incontri sulla città del futuro e lo abbiamo invitato a parlare». Tutti i partiti di centro sinistra hanno appoggiato quella candidatura, forse perché è più facile andare d'accordo quando sembra che non ci sia niente da perdere. A Verona il centro-destra vince sempre. Quasi. E poi, infatti, cosa è successo?

«Con Damiano siamo andati in tutti i quartieri della città, più che a parlare siamo andati ad ascoltare», dice Betrice Berzè, 26 anni, maglietta gialla e sandali Birkenstock. «Ci siamo accorti che in certe zone il centrosinistra non veniva da anni, così ci dicevano

tutti. Era lo stupore di vederli lì che ci ha fatto riflettere. È stata una delle prime cose che ci ha colpiti durante la campagna elettorale».

La lista «Traguardi» ha preso il 5,7%. Adesso ha tre consiglieri comunali. È con Tommaso Ferrari e Beatrice Berzè che il nuovo sindaco di Verona, dopo la vittoria, è andata a vedere l'alba sulla città. «Damiano ha vinto perché è sempre rimasto se stesso, è genuino, parla in modo identico con il capo degli industriali e con le persone che incontra al mercato», dice lei. «La sua qualità più grande è saper fare squadra», dice lui. «Ci ripete sempre che non dobbiamo lasciare indietro nessuno. Potrebbe essere il suo motto». Un difetto? «È testardo. Cambia idea solo dopo mille tormenti e mille verifiche».

Ha vinto uno che ama Zeman, il più eretico degli allenatori. Ha vinto un calciatore che faceva il chierichetto a Trigroria. Ventisei gol segnati in carriera, migliaia di chilometri macinati. Ha vinto uno che ama Guccini, Farewell canzone preferita: «Sapevi sorridere coi tuoi vent'anni portati così, come si porta un maglione sformato su un paio di jeans». Ha vinto uno, soprattutto, capace di tracciare delle prime volte.

Primo calciatore italiano a fare obiezione di coscienza, cioè il servizio civile al posto del militare. Primo calciatore italiano a raccogliere 250 firme contro la Guerra nei Balcani, quando veniva definita «una guerra umanitaria». Primo calciatore andato a giocare in Cina, un'esperienza da



cui poi ha tratto un libro. Primo sindacalista dei calciatori a proclamare uno sciopero della categoria, a tutela dei calciatori delle serie minori. Intanto Tommasi si era laureato in Giurisprudenza ed era poi tornato a giocare fra i dilettanti, partite come Sant'Anna contro Mozzacane nella sua terra d'origine. Sulle colline di Verona.

Adesso è il sindaco a cui nessuno credeva. Così, e suo malgrado, ha finito per incarnare un modo nuovo di provare una strada politica. Ci arriva con un passo lungo, una passo da interno destro. Mediano. Ci arriva dopo anni. Promette che Verona sarà più aperta al mondo e certamente all'Europa. Promette una città più a misura di giovani. Promette un assessore dedicato al Terzo Settore. «È stata premiata una certa politica: quella della proposta, della fiducia, quella del parlare di progetti e di giovani, senza denigrare e insultare gli altri candidati», ha detto dopo la vittoria. Nei festeggiamenti c'erano le bandiere della pace, e c'erano tutti i ragazzi e le ragazze con le magliette gialle. Poi è arrivata l'alba. Così oggi è un giorno nuovo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PIÙ VOTATA



Il volto-simbolo della «nuova» Verona è Veronica Atitsogbe, 28 anni, nata in Italia da genitori originari del Togo. È la prima italiana di seconda generazione a varcare la soglia dell'assemblea municipale. In quanto più votata nella lista di Damiano Tommasi, sarà lei a presiedere la prima seduta del nuovo Consiglio comunale di Verona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAMIANO TOMMASI
SINDACO DI VERONA

Si vince parlando di progetti e proposte senza denigrare l'avversario e senza provocare